

regolamento? In altre parole, hanno le Facoltà il diritto di criticare i regolamenti? In questo io mi limito a ricordare gli articoli della legge e del regolamento, che danno questo diritto alle Facoltà e cioè gli articoli 161 e 162 della legge Casati e l'articolo 82 del Regolamento, e non trovo nessun articolo che dia il diritto al ministro di biasimare per questo le Facoltà. Io leggerò l'articolo che fa più al caso, l'articolo 162: « Sull'invito del ministro o del rettore, ognuna di esse (delle Facoltà) proporrà i progetti di regolamento e darà tutti i pareri che, secondo l'ordine della propria competenza accademica, possono esserle richiesti. Ora è stato già detto che le Facoltà sono state invitate con una lettera che veniva dal Ministero, da una lettera autorizzata dal ministro, perchè le Facoltà avessero dato questi pareri. »

Ora nella circolare, la quale è molto aspra per quanto riguarda le Facoltà, a me importava soltanto di rilevare una questione di diritto e di libertà.

L'onorevole ministro contesta alle Facoltà il diritto di fare queste critiche riferendosi ad un principio di gerarchia personale. Ora, mi perdoni l'onorevole ministro, io non trovo che ci sia questo rapporto di gerarchia personale fra le facoltà dei professori ed i ministri.

I professori ed i Consigli accademici hanno una funzione didattica la quale è determinata dalle leggi; esiste un rapporto contrattuale tra i professori che assumono di adempiere questa funzione e lo Stato che è rappresentato dal ministro nella esecuzione di questo contratto.

Il professore non soltanto assume l'impegno d'insegnare, ma assume anche l'impegno d'intervenire nelle Facoltà e di compiere tutte le altre mansioni che la legge assegna alle Facoltà. Se mai i professori o le Facoltà non avessero manifestate le loro opinioni intorno a questioni riguardanti gli ordinamenti degli studi, proprio in questo caso, interpretando lo spirito della legge, il ministro avrebbe avuto ragione di biasimare le Facoltà, non fare il contrario. Siccome io credo...

Presidente. Ma venga alla sua interrogazione.

De Viti De Marco. Ho finito, onorevole presidente. Siccome io non ho intenzione di acuire questa questione, mi permetto di ricordare alla Camera e all'onorevole mini-

stro che la ragione di questo scambio di lettere e di circolari copre un'altra questione, cioè una specie di attrito che si è venuto formando fra il Corpo accademico ufficiale ed il Corpo dell'insegnamento libero, il quale si dice, forse a torto, che goda le speciali simpatie del ministro della pubblica istruzione. (*Risa ironiche dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*).

Questa è veramente la questione, e a me non pare utile di nascondere. Se attrito c'è non è fra un Corpo insegnante e l'altro, ma un attrito fra alcune persone che a torto viene esteso a tutta la classe degli insegnanti ufficiali e degli insegnanti liberi.

Per parte mia io ritengo che il movimento degli insegnanti liberi contro gli insegnanti ufficiali sia creato da pochi interessi specialmente di coloro i quali, vivendo nelle amministrazioni dello Stato ed esercitando libere professioni, desiderano, senza correre il rischio od avere l'incomodo di fare concorsi o di mutare residenza (cose che tutti abbiamo dovuto subire), entrare di straforo nel Corpo dell'insegnamento ufficiale.

Vuole l'onorevole ministro incoraggiare questo movimento? Io credo che, se lo facesse, farebbe opera molto nociva. Io ritengo invece che le Facoltà, come rappresentanti dell'interesse generale della coltura e della scienza, debbono combattere questi tentativi del Corpo insegnante libero di penetrare nel Corpo dell'insegnamento ufficiale senza correre rischi che altri hanno dovuto correre. Io vorrei fare un'ultima raccomandazione all'onorevole ministro. Siccome egli ha promesso di presentare un disegno di legge in proposito, stralci dai regolamenti che esistono o dai regolamenti che sono in formazione tutte quelle disposizioni che si riferiscono all'ordinamento stabile degli studi e ne faccia un disegno di legge a parte. Noi tutti saremo lieti di mettere la cenere sopra questo dissidio e di concorrere a far sì che una buona volta sia regolata definitivamente questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Salandra. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha voluto fare una piccola questione procedurale, che veramente avrebbe potuto risparmiarsi, perchè egli sapeva benissimo di che cosa si trattasse.